



Intervista



## Carlo Verdone "Nel 1978 debuttai al Kabuki di Bari ma fu un flop clamoroso"

ANTONELLA GAETA

Carlo Verdone, e uno dei suoi film più liberi e aerei (*Benedetta follia*), nella visione carsica assicurata dalle Grotte di Castellana. Accade stasera, alle 20,30, per l'apertura del sedicesimo Safiter (Salento Finibus Terrae), festival internazionale del cortometraggio, diretto dal regista Romeo Conte e itinerante in tre città: a Castellana per festeggiare gli ottant'anni delle grotte, a San Severo e a Peschici.

### Verdone, è mai stato nelle Grotte di Castellana?

«No, e sarà bellissimo, visto che sono tra le più profonde al mondo. L'unica location sotterranea che ho visitato finora sono catacombe romane, le Cripte di Lucina, ma non credo che sia esattamente la stessa cosa».

### Problemi con l'underground?

«No, per carità. Quella volta, nelle catacombe, ho girato una scena di *Grande, grosso e Verdone*: c'era un personaggio, il professor Cagnato, che si perdeva ammaliato dalle pitture murarie, mentre il figlio sperava che non facesse più ritorno in superficie. Dunque, un'atmosfera mortuaria, sepolcrale. Nelle grotte sarà, invece, favolistica e, stando alle foto che ho visto, straordinaria».

**Il suo ultimo film, in effetti, impone alla sua filmografia una virata alquanto lisergica.**



### Il personaggio

Nato a Roma nel 1950 Carlo Verdone è ormai habitué in Puglia. Oggi presenta "Benedetta follia" (nella foto in alto)

«Ci sono momenti in cui bisogna trovare nuovi stimoli, ed è quel che è accaduto scrivendo con Nicola Guaglianone e con Menotti. Ammiro molto il team che li ha preceduti, con loro ho realizzato tanti film, da *Posti in piedi in Paradiso a Io, loro e Lara*, ma questa volta sono andato in una sfera dove la realtà si macchia di molta fantasia, con un bel segno psichedelico. Da solo non ci avrei mai pensato, ma loro sono fatti così. Continueremo insieme anche con il nuovo film».

**La sua cinematografia, così densa, contiene sempre ritratti antropologici di una società in movimento. Adesso - diciamo da un mese a questa parte -, cosa vede intorno a**

“Non sono mai stato nelle grotte di Castellana. Mi emoziona l'idea di presentare il mio film "Benedetta follia" nelle viscere della vostra terra”

### L'evento

La Taranta di Andrea Mirò: in scena anche il rap di Clementino

«Ci sono dentro fino al collo. Stavo preparando il disco quando mi hanno invitato. Ho accantonato tutto e mi sono immersa nel repertorio popolare. Sarà la cosa più bella di quest'anno, lo so già». Si dice emozionata Andrea Mirò, musicista, autrice, produttrice, cantante, direttore d'orchestra e ora anche maestro concertatore della Notte della Taranta, che torna il 25 agosto a Melpignano. «Il Concertone della Notte della Taranta - osserva Andrea Mirò - ormai è un evento più che italiano». E se Mirò, dopo Carmen Consoli, sarà la seconda donna maestro concertatore in 21 edizioni novità di quest'anno, il debutto del rap freestyle con la partecipazione di Clementino. Il sassofono di James Senese e la voce di Enzo Gragnaniello racconteranno invece l'incontro tra Napoli e la pizzeria salentina. Con il violino di Ylian Canizares si viaggerà tra lingue antiche come il grico e lo Yoruba. E poi ecco i poeti, cantanti e ballerini del paese dei Maharaja con i Dhoad Gypsies del Rajasthan o lo ska-punk dei salentini Après La Classe; la tromba di Frank Nemola dalla band di Vasco Rossi; la fisarmonica di Davide 'Billa' Brambilla; e la poesia di Mino De Santis. - red.spet.



L'ospite Il rapper Clementino sarà sul palco della Notte della Taranta

sé?

«Vedo accadere quello che era un po' logico aspettarsi: chi ha vinto le elezioni ha fatto leva su due problemi che gli italiani sentono molto, ovvero la pressione fiscale molto violenta soprattutto sugli stipendi normali, e quello della sicurezza, che è di tutte le città, non solo di Roma, Milano o Napoli. E, poi, c'è il tema della migrazione, che è molto delicato. Ecco, io non lascerei persone in mare, pur comprendendo che abbiamo dato tantissimo in questi anni ed, anzi, proporrei un premio a Lampedusa, alla Sicilia, a regioni che sono state maggiormente esposte, come la Puglia stessa. Tuttavia, pur constatando la situazione difficile, occorre mantenere i toni giusti, e avere il massimo rispetto, altrimenti non va più bene».

**Rimaniamo in Puglia. Il festival del cinema di Lecce, ogni anno, conferisce un premio dedicato a suo padre Mario. Il Salento ha, pertanto, imparato a conoscerlo molto bene.**

«Certo ma, non creda, conosco bene anche Bari. Ricordo anche la prima volta che ci venni: era il '78 e mi ci portò un agente, Camero, che seguiva un po' i ragazzi del cabaret. Dovevo esibirmi in un club privato, il Kabuki, gente di un certo livello, rimasta fredda davanti al mio spettacolo, che evidentemente non andava bene per quella situazione, troppo raffinato, da teatro. Un atto unico, un po' pirandelliano, in cui una serie di personaggi arrivava a omaggiare un morto (e già questo predisponeva male); man mano che apparivano, facevano precipitare sempre di più la fama del trapassato. S'intitolava *Rimanga tra noi*. Il tutto mentre quelli magnavano e bevevano». Circostanze che molto ricordano il suo "C"era un cinese in coma".

[/DOMANDA]

«Beh, sì, quelle situazioni le ho fermate in un film, come spesso accade. Mi ricordo che l'agente Camero, alla fine dello spettacolo, si avvicinò per dirmi che era rammaricato per i pochi applausi, ma che comunque lui, quella sera, aveva visto un grande attore».

**A un altro attore, Massimo Troisi, sempre nelle Grotte, il Safiter dedica la mostra Il postino, la metafora della poesia, con i bozzetti e gli schizzi di scene e costumi dei suoi film. Eravate amici.**

«Sì, avevamo sviluppato un'amicizia singolare: ero uno dei pochi che riusciva a portarlo a cinema, a schiodarlo dalla sua pigrizia, anche perché gli proponevo il film delle 15. Lui accettava perché c'era poca gente, e lui la fuggiva. Non abbiamo mai parlato di lavoro, non gli ho mai proposto di fare un film insieme, come facevano in molti, cosa che gli aveva fatto capire che non ero interessato. Perderlo è stato un dolore tremendo. Tutti hanno perso un attore dai tempi recitativi, dalla genialità meravigliosi».

**Ma un film, alla fine, avrebbe voluto farlo con lui?**

«No, sinceramente. Eravamo così diversi. Poi, lui non rispettava il copione, era uno che improvvisava costantemente, e quelli così bisogna lasciarli perdere, perché ti montano sopra, e ti polverizzano. Meglio come amico, mi creda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA